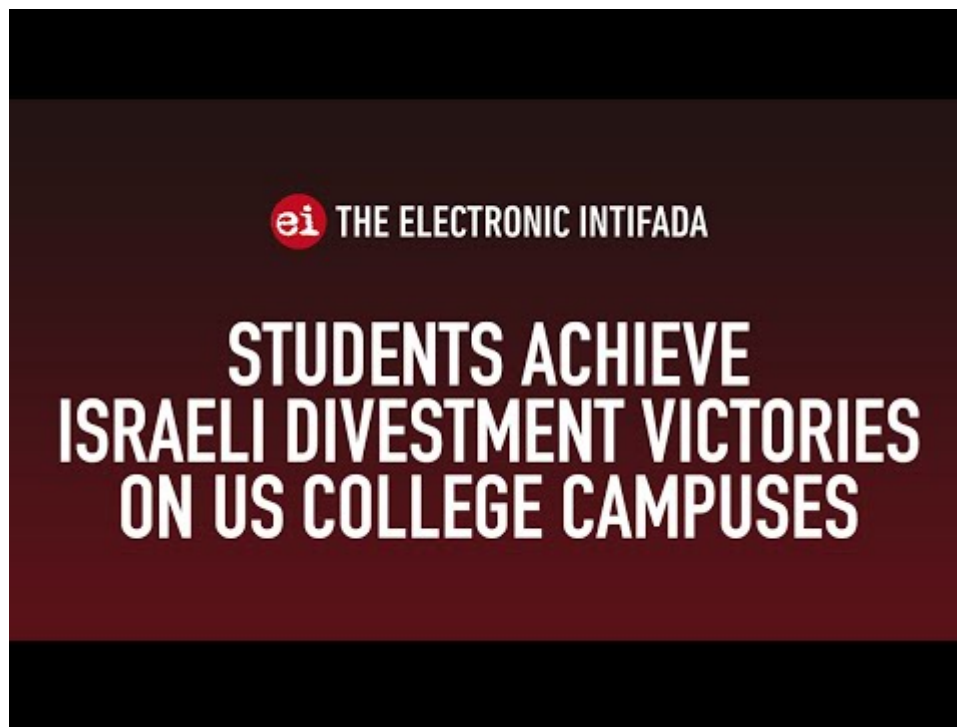


Gli studenti ottengono vittorie sul disinvestimento israeliano nei campus universitari statunitensi

ei electronicintifada-net.translate.google.com/blogs/nora-barrows-friedman/students-achieve-israeli-divestment-victories-us-college-campuses

29 maggio 2025

Nora Barrows-Friedman, The Electronic Intifada Podcast, 29 maggio 2025



Watch Video At: <https://youtu.be/gGBHWU5qJ18>

Due importanti vittorie sul disinvestimento nei campus universitari degli Stati Uniti sono state duramente conquistate da studenti e attivisti della comunità a San Francisco, in California, e a Cambridge, nel Massachusetts.

Il 19 aprile, la Graduate Student Union del Massachusetts Institute of Technology ha adottato democraticamente una risoluzione che chiede un cessate il fuoco permanente a Gaza e che la comunità del MIT interrompa tutti i legami finanziari e di ricerca con l'esercito israeliano.

Secondo la MIT Coalition for Palestine, insieme a BDS Boston, l'Industrial Liaison Program del MIT ha ufficialmente interrotto i legami con il produttore di armi israeliano Elbit Systems.

Dopo una campagna prolungata contro il programma, durata sei mesi e che ha incluso l'interruzione delle conferenze del programma di collegamento sia negli Stati Uniti che in tre paesi asiatici, la coalizione afferma di aver gettato le basi per future vittorie contro Elbit e il complesso militare israeliano negli Stati Uniti e in tutto il mondo.

Richard Solomon, studente di dottorato in scienze politiche al MIT e membro della coalizione del MIT per la Palestina, racconta al The Electronic Intifada Podcast che, nonostante la campagna contro il rapporto tecnologico tra Israele e il MIT sia attiva da tempo, lo studente e la comunità hanno accelerato le loro strategie di mobilitazione.

"Non ci limitiamo a inviare email cortesi", afferma Solomon.

"Ci presentiamo in ufficio, facciamo picchetti fuori. Mettiamo a disagio il personale. Siamo andati al MIT Museum, un luogo pubblico frequentato dai turisti, e abbiamo organizzato comizi. Abbiamo ricevuto ondate di telefonate in ufficio. Ci siamo andati diverse volte. Sappiamo che Elbit stessa è diventata un asset tossico a livello globale."

Solomon spiega che, nonostante l'università non lo ammetta, il disinvestimento è dovuto alla pressione pubblica e alla crescente repulsione per il genocidio di Gaza.

"Credo che sia questo il fenomeno che sta prendendo piede ora, ovvero il risveglio globale dell'opposizione pubblica al genocidio e al favoreggiamento di tale atto da parte delle istituzioni più prestigiose d'America", afferma.

Fa notare che potrebbe non essere stata una decisione del MIT, ma della stessa Elbit, di "ritirarsi da una comunità che gli è estremamente ostile, e non saremmo arrivati a questo punto senza i livelli di mobilitazione a cui assistiamo ora".

Si tratta solo della prima vittoria, afferma, e ne seguiranno altre.

Sappiamo che gli ingegneri di Elbit AI continuano a collaborare con i docenti del MIT su progetti di coordinamento dei droni. Questi progetti sono spesso sponsorizzati direttamente dall'esercito israeliano. Sappiamo che questo viola le regole del MIT sugli impegni all'estero, viola le regole della nostra coscienza e manca di rispetto all'opinione pubblica di studenti, docenti e persone di coscienza in tutto il mondo.

Liza Behrendt, an activist with BDS Boston, added that Elbit Systems is a company that they identified as a target on which to focus "both because of its particularly egregious role in violence and genocide and because of how important Elbit's leaders see Cambridge and the surrounding Boston community ... as part of their global strategy."

Behrendt explains that Elbit "is Israel's largest weapons dealer. They manufacture 85 percent of Israel's military drones. Elbit describes its drones as the backbone of the Israeli [army]. And in addition, it supplies the Israeli military with tanks, munitions, surveillance towers – and being the largest weapons company that is based in Israel, it also plays a really key role in Israel's economy, and the economy of the nation state as a whole that is continuing to inflict genocide."

One lesson for activists, she says, is the importance of persistence.

That means "continuing to show up until we not only annoy the targets of our campaigns, but annoy people around them, so that folks who are in the general vicinity and might not be persuaded have their minds changed," she adds.

“Despite the global upswell and support for Palestine, they may still want our targets to listen to us so that they can get some peace.”

University of San Francisco divests from four companies

Meanwhile, in California, the University of San Francisco announced plans to divest from four US weapons companies that contract with the Israeli military.

According to KQED news, “The school’s endowment fund will sell off its direct investments in Palantir, L3Harris, GE Aerospace and RTX Corporation by 1 June, the university confirmed. The four companies, which provide weapons technologies and military intelligence tools to Israel, had been specifically targeted by student activists.”

At the University of San Francisco, this divestment was won because of a similar “persistent, non-stop campaign by students, especially USF [undergraduate] students” over the last 19 months, says USF student Ani De Lira Lopez.

De Lira Lopez, a third-year undergraduate, took part in the Gaza encampments on campus.

USF is a private Jesuit institution, and is not mandated to publicly disclose its financial investments.

But the students’ demands for transparency and disclosure during the encampment protests has pushed the administration to start disclosing its investments related to Israel.

After October 2023, De Lira Lopez explains that there were rallies and protests on campus to demand that the university declare that what was happening in Gaza was a genocide – the institution still refuses to use the term, they say.

In a statement on 8 May, the university acknowledged those demands, but said that it “will not take an advocacy position.”

De Lira Lopez afferma che gli studenti hanno criticato l'ipocrisia dell'USF, che si propone come un centro socialmente consapevole per gli studenti, mentre continua a investire nelle atrocità commesse da Israele.

"Così siamo stati in grado di spiegare ad altri studenti, ehi, sai, questa scuola si pubblicizza come un posto dove puoi venire e cambiare il mondo. Sapevi che stiamo investendo attivamente nel genocidio?"

Quel messaggio, dicono, è stato "estremamente potente".

"E sono davvero orgoglioso degli altri studenti che sono riusciti a diffondere questo messaggio ai media locali e ad altre persone nella Bay Area. E penso che, essendo un'istituzione privata gesuita, ci troviamo in una posizione davvero unica in cui possiamo... trarre vantaggio dal loro messaggio, dal marketing che hanno scelto di offrire agli studenti per convincerli a pagare 90.000 dollari per andarci", affermano.

Nora Barrows-Friedman

Nora Barrows-Friedman è scrittrice e redattrice associata presso The Electronic Intifada, nonché autrice di *In Our Power: US Students Organize for Justice in Palestine* (Just World Books, 2014).